

La rivoluzione dello shale gas si ferma negli Usa

IL LIBRO

Energia e geopolitica. Energia e crescita economica. Energia, ambiente e innovazione tecnologica. In questo triangolo di prospettive, sempre ad alto tasso di cambiamento, si gioca un pezzo importante, forse decisivo, del nostro futuro, specie in un momento nel quale la via d'uscita dalla Grande Crisi è ancora avvolta in una nube di pensieri e azioni parallelamente incerte. Giuseppe Recchi, presidente dell'Eni, la più grande e la più strategica azienda italiana, incrocia in un libro (*Nuove energie*, edizioni Marsilio, 157 pagine, 13 euro) un accattivante racconto sulla storia del petrolio, guerre comprese, con un punto di vi-

sta forte sulla partita in corso nello scacchiere internazionale, dove sono all'ordine del giorno scelte che peseranno per i prossimi decenni.

L'AMERICA

L'epicentro della scommessa è l'America. Qui è in pieno svolgimento la rivoluzione dello *shale gas* (e dello *shale oil*), cioè di gas e petrolio estratti attraverso la frantumazione di rocce argillose, con una tecnica chiamata *fracking* che si traduce, in parole povere, in scariche di acqua, ad alta pressione, nel sottosuolo. Grazie alla rivoluzione dello *shale gas* gli Stati Uniti già dal 2012 hanno superato la Russia come primo produttore mondiale di gas e nel 2015 supereranno l'Arabia Saudita sul podio dei paesi



SCENARI
A fianco
il presidente
di Eni,
Giuseppe
Recchi
A sinistra un
impianto di
shale gas in
Canada



produttori di petrolio.

Che cosa significa questo? Autosufficienza, riduzione dei prezzi, laddove per esempio adesso il gas in Europa costa 3 volte in più rispetto agli Stati Uniti, nuovo boom dell'industria degli idrocarburi con riflessi anche sull'occupazione con i lavoratori del settore Oil & Gas in America passati dalle 240mila unità del 2013 agli attuali 600mila. Quanto alla geopolitica, con la rivoluzione dello *shale gas* gli Stati Uniti si sentiranno più forti rispetto all'avanzata della Cina e innanzitutto alle sabbie mobili del Medio Oriente, ed è molto probabile che tenderanno a cedere alla seduzione di un nuovo isolazionismo da imperium.

Fin qui l'America. E l'Europa? Nel vecchio continente si è scelta

da tempo, anche se tra mille contraddizioni e incertezze e nel cono d'ombra di vertici intergovernativi assolutamente inconcludenti, la strada del mix energetico, con una forte riduzione delle emissioni di CO2 (fino al 40 per cento, obiettivo nel 2030), un miglioramento dell'efficienza e una quota di rifornimenti dalle fonti rinnovabili che dovrebbe salire al 27 per cento, con l'incognita di

sussidi finora costati, sulle bollette dei consumatori, 60 miliardi di euro dei quali 13 solo in Italia.

PRAGMATISMO

Recchi si augura uno scatto di «pragmatismo e flessibilità», di fronte alle opportunità che arrivano dalla rivoluzione americana dello *shale gas*, ma proprio per una presa d'atto della realtà è molto improbabile che in Europa ci sia spazio, anche in termini normativi, per il fracking che un paese importante come la Francia ha già scartato in modo netto. Dunque, l'Europa, a fronte della totale autosufficienza degli Stati Uniti, sarà sempre più dipendente dalle importazioni di gas e petrolio e rischierà di continuare a pagare l'energia il doppio rispet-

to all'America.

INNOVAZIONE

A questo punto, fermo restando che in materia di energia bisogna ridurre costi e sprechi, migliorare l'efficienza e spingere sull'innovazione, tutelare l'ambiente come la più preziosa delle nostre risorse, l'Europa potrà stare in campo, e non ai margini, se riuscirà a fare delle scelte coerenti, e condivise dai vari paesi dell'Unione, con questi obiettivi. Insomma: oltre e prima di una scommessa sulla leva della tecnologia, oggi disponibile per tutti, serve una scommessa sulla leva della politica, e del suo primato. A partire dalla politica energetica.

Antonio Galdo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove Energie
Le sfide per lo sviluppo dell'Occidente
Giuseppe Recchi
MARSILIO ED.

157 pagine
13 euro